

Il "mio" Cervino

Mi succedeva spesso, durante l'infanzia, di sognare "il mio" Cervino "interiore"..era una montagna che incuteva paura ma anche attrazione.. potevo scendere dalla cima - raggiunta sempre con estrema facilità.. nei sogni tutto è possibile.. - come si scende da uno scivolo. Curiosamente, nel mio vagabondare onirico, lo rappresentavo sempre ed esclusivamente per come appare dal versante valdostano e come una discesa vertiginosa ed infinita. L'ambientazione era notturna, a volte con un leggero nevischio asciutto (ossimoro meteorologico), perché la notte era il mistero, una sfida all'ignoto.

Non mi stupisce quindi constatare che, a tutt'oggi, non trovo altre montagne così tremendamente affascinanti, di immanenza piramidale, connubio di bellezza e pericolo: contemplare il Cervino è un'esperienza mistica, nell'accezione laica del termine, non è il caso di scomodare l'Altissimo per descrivere il prodotto di una collisione di placche proto-continentali avvenuta cento milioni di anni fa.

Sognavo spesso anche luoghi montani della Valpelline, la mia valle, (quasi parallela alla Valtournenche) che nella mia rappresentazione notturna (debitamente trasformati) raggiungevo, e li, proprio li, solo li, **bastavo a me stesso**. Avevo un centro di gravità, per dirla con le parole di Franco... (Battiato -ndr-)

Quindi scalare la montagna assumeva un significato "altro": salivo per trovare me stesso, la mia identità ultima, priva dalle maschere che il quotidiano impone: la coscienza, la consapevolezza, senza altri contenuti che l'autoreferenzialità e le immagini ipnagogiche scatenanti la meravigliosa esperienza.

Invece il "mio" Cervino rappresentava il tuffo nell'ignoto, il desiderio di sfidare la vita, di lanciarsi nell'avventura.

Quando mi è stato chiesto di musicare questo spettacolo teatrale, tutte le esperienze oniriche sopra descritte sono ritornate alla memoria e ho pensato che solo una musica dal respiro sinfonico potesse degnamente descrivere, dal punto di vista del musicista, la grandezza e il significato che l'atto di conquistarlo intrinsecamente possiede. Successivamente l'organico orchestrale è stato ridotto, dato l'imprinting drammaturgico intimistico e l'espletamento in forma di monologo.

La montagna ha ispirato tanti autori classici e non: Strauss (Sinfonia delle Alpi), Malher, Musorgkij tanto per fare qualche nome importante.

Da compositore secolarizzato, lontano anni-luce dalla grandezza dei musicisti citati, più identificato ed identificabile in altri generi musicali, ho inserito anche suoni riprodotti elettronicamente, diversamente impossibili da ottenere, proprio per valorizzare il mistero, la magia e l'ansia di raggiungere la cima per trovare se stessi, in un “contenitore” onirico (per me) ricorrente.

Molti alpinisti sostengono che vivere la montagna è un'esperienza trascendentale: ecco perché, con il Cervino, la Valle d'Aosta intera va conservata e protetta così come è: nascere e vivere in questa splendida regione significa avere delle radici, avere un'identità che, sebbene aperta al mondo, resta coerente ed uguale a se stessa perché è la terra, “la noutra tera”, per chi ode il suo dolce sussurrare, a chiederlo, ad implorarlo, con il soffio leggero e carezzevole di una brezza vespertina.

Giorgio Negro